

d. Ruggero Nuvoli, *Note di lectio*

Gv 20,1-9 At 10,34.37-43 1Cor 5,6-8

¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". ³ Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴ Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵ Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷ e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹ Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Emisit spiritum, abbiamo ascoltato nel Venerdì santo... Consegnò lo spirito... spirò.

Oggi avremo il bollettino dei decessi, e non sarà così radicalmente diverso da quello di ieri. L'impressione non è forse sempre quella di sparare con gran botto di solennità il giorno di Pasqua, ma, in fondo di fare sempre un po' cilecca, un rumore di latta che lascia quasi più amaro il tornare nella mesta quotidianità? Tanto più, poi, se il passaggio è dal virtuale della celebrazione al reale del salotto... (d'altra parte, anche Pietro, nella 1° lett. lancia il kerigma in casa, nel salotto di Cornelio...). Che esperienza abbiamo, noi, del Risorto? Che esperienza si dà nella vita cristiana di questo mistero? C'è un cammino verso la fede nel Vivente che ci viene incontro (Gv 20,26)?

In fondo, non basta l'*amen* di Dio? Non basta la croce e, da lì, il respiro del Figlio consegnato agli uomini? L'alito che ridona l'intimità con Dio? Non basta il sacrificio dell'agnello a giustificarci? Ed effettivamente la rivelazione dell'Amore non culmina nella morte di croce? E non è già lì pienamente riconosciuta (Mc 15,38)? Non basta interiorizzare quell'atto di amore per cambiare vita e da quell'esempio ricevere la spinta per una vita nuova?

Se riduciamo il cristianesimo a una religione etica, può bastare: il miglior modo di esistere su questa terra sarebbe quello di imitare, per quanto possibile, l'esistenza di Gesù. Contemplare la sua vita sacrificale ci innamora di quella vita, che decidiamo di fare nostra. Fine del discorso. Non vorrei esagerare, ma per lunghi secoli e larghi ambiti della spiritualità cristiana si è vissuti di una narrazione comune, di una catechesi spirituale, in cui il mistero della Resurrezione non ha avuto parte alcuna, o almeno, parte sostanziale, nel pulsare dell'esperienza cristiana. Pensiamo ai vari cristocentrismi dell'imitazione o della croce, all'insistenza sulla penitenza... Ma, altro è la narrazione comune o soggettiva, altra è l'esperienza reale.

Lì dove la fede si è realizzata in maniera autentica si è espressa sempre in termini dialogici totalmente coinvolgenti. E ciò suppone un rapporto vivo. Non solo un movente intellettuale: "decido di adeguare la mia vita a ciò che il vangelo dice...", ma un coinvolgimento affettivo con una persona vivente.

All'*amen* di Dio l'uomo non può rispondere se non in termini pienamente personali. Di più, l'adesione di fede non può essere tale se non come risposta a una chiamata. Questo ci dice il NT. È solo la narrazione dell'evento, la proclamazione apostolica a

fare presente questa chiamata nei cuori? Certamente no. È il Cristo, che è vivo e tocca quei cuori. Il NT nasce non solo dalla consapevolezza, ma, di più, dall'esperienza del Risorto. Per Paolo è molto evidente. Ma anche per Mc, che vede nella vita terrena di Gesù il punto di partenza del vangelo pasquale di Paolo: fin da quando era in terra, Gesù era ciò che, secondo Rm 1, è da risorto: il Figlio di Dio. Gv, poi, vedrà tutto a partire dalla preesistenza.

Ma dobbiamo dire di più... L'*amen* dell'uomo a Dio non è possibile grazie alla chiamata di Cristo! È possibile solo in Cristo! C'è un unico "amen", quello del Crocifisso Risorto in noi. La vita cristiana è immersa nella Sua. Se il NT e il suo annuncio nascono fondamentalmente nell'esperienza di fede nel Risorto, nonostante il passaggio attraverso un Messia appeso, (con tutto il carico maledizione annesso...), c'è da stupirsi, poi, di come la spiritualità cristiana, sia stata capace di ripiegare per secoli, sul tema del crocifisso, lasciando quasi a postilla il mistero della resurrezione. La storia della liturgia ne è testimone.

Ma la spiegazione è semplice: che, in realtà, al di là delle narrazioni che hanno alimentato la vita spirituale, non è mai esistita una separazione tra il mistero della morte di croce e quello della resurrezione. Proprio in quella morte è lo sprigionarsi della Vita di Dio; proprio nel Vivente sono le piaghe della sua consegna totale nella morte. Sappiamo che per Gv, morte ed esaltazione, salita e morte, sono un unico mistero. Così è la vita cristiana.

D'altra parte ciò che attesta la resurrezione sono i segni della morte: un sepolcro, i teli...: non si può non passare di lì. La fede, l'*amen*, che lo Spirito ci dona di vivere, non è sempre un vedere e ricevere la vita attraverso la morte? Così anche le letture odierne non mancano di menzionare la morte. Nel kerigma di Pietro: *lo uccisero appendendolo a una croce...*; nella catechesi di Paolo: *Cristo, nostra pasqua, è stato immolato*; nel vangelo: il sepolcro e i segni della tumulazione.

In tutte e tre, a sigillare questo legame: le Scritture profetiche: *a lui tutti i profeti danno la testimonianza; non avevano ancora compreso le scritture...* ed Es 12 nell'immagine di Paolo. Tutto l'AT prefigura la resurrezione, come passaggio alla vita attraverso la morte (Sal 22; Is 53; Es 12...).

L'esperienza (e la comunicazione) che la chiesa fa del Risorto è quella di Colui che vive nell'atto di una consegna che toglie il peccato del mondo e riaprire la via al Padre. Questo è anche l'atto che giudica il mondo (At 10,42).

In Gv ci sono i segni di un'assenza che dicono però di una presenza: un sacrificio donato a Dio e agli uomini, i cui resti sono stati "portati via" secondo Maddalena, consumati interamente dal fuoco - che è sempre il passaggio attraverso la potenza di Dio - dopo il banchetto, secondo Es 12, al punto che di questo agnello non rimane nulla al mattino... ma esso è ormai presente in un popolo che esce e passa a una terra nuova.

d. Ruggero Nuvoli, *Note di lectio*

In At c'è il Kerigma apostolico: è una specie di primo banchetto pasquale per i pagani, si nutrono dell'annuncio per compiere il passaggio. Infatti scende poi lo Spirito su di loro e compiono la traversata dietro a Israele: ricevono il battesimo.

In entrambi i casi ci sono anche le Scritture, ma le Scritture non fanno nascere la fede, la portano a compimento. Più che lo strumento dato all'uomo per venire alla fede, sembrano lo strumento dato al Vivente per dispiegare e chiarire il mistero nel cuore dell'uomo. Il discepolo che vede i segni e che comprenderà le Scritture vive già nel mistero del Risorto.